

## La madre di Frankenstein in visita all'isola Bella

di Elisa Pozzoli

Turista non per caso, viaggiatrice seriale, Mary Shelley è nota alla cultura mainstream per lo più per aver partorito, in una notte buia e tempestosa, a Villa Diodati sul lago Lemano, nel 1816, quel capolavoro di "Frankenstein". Un bel polpettone in salsa gothic che ha funestato la mia tardo-adolescenza, al pari di altre opere dello stesso filone, come "Il Monaco" di Lewis, "Il Castello di Otranto" di Walpole e "I Misteri di Udolpho" della Radcliffe.

La passione per quella diabolica Mary Shelley mi ha perseguitato anche durante gli anni universitari, tanto da indurmi alla stesura di una tesi di laurea in lingua e letteratura inglese, dedicata - ça va sans dire - ad una sua opera, quasi misconosciuta: "The Last Man" (edito nel 1826). Trattasi di un romanzo strano e perturbante, in cui l'autrice prefigura il dies irae, contemplando l'estinzione catastrofica della razza umana in seguito ad una pestilenza diffusasi, nel ventunesimo secolo, in Oriente e poi propagatasi in tutto il mondo e alla quale sopravvive un solo individuo, Lionel Verney, l'ultimo uomo del titolo.

Ma non indaghiamo oltre il significato di questo romanzo, antesignano della moderna science fiction e con qualche fin troppo suggestivo richiamo alla realtà di questi giorni, e ripercorriamo invece il viaggio che Mary compì il 30 settembre 1840 sull'isola Bella.

La visita alle isole Borromee, dopo l'apertura nel 1805 della strada napoleonica, è ormai divenuta un passaggio obbligato per il viaggiatore straniero e in particolare per la nostra autrice. "We still wound along the margin of the lake, which opened wider, and its Alpine boundaries grew higher and nearer. At the usual spot we received tue usual invitation from boatmen to visit the islands, which I accepted. My companions were tired out by sight -seeing, and declined. I do not minutely describe; these islands are well known", commenta in una pagina dei "Rambles in Germany and Italy, in 1840, 1842, 1843" pubblicate a Londra nel 1844.

La letteratura di viaggio non ebbe origine con la Shelley, ma attraverso i suoi resoconti appassionati, tanti suoi conterranei si saranno invero innamorati delle nostre bellezze. La scrittrice è conquistata anche dal fastoso palazzo e dai lussureggianti giardini Borromei: "The palace itself could not be mended. Taken all in all, I should like to live here; here to enjoy the aspect of grand scenery, the pleasures of elegant seclusion, and the advantages of civilisation, joined to the independent delights of a solitude which we would hope to people, were it ours, with a few chosen spirits."

Per il breve spazio di un'ora, Mary si immagina -potere della fantasia - regina solitaria di quest' isola, come emerge anche dal suo resoconto. Il viaggio della scrittrice, oltre alle nostre zone, ha toccato anche molte altre regioni italiane. Mary Shelley descrive il nostro Paese, non come fosse un vasto museo all'aperto (per dirla con August Von Platen) bensì consegna ai posteri l'immagine di un'Italia ancora oppressa ma che segretamente aspira alla liberazione dai regimi autoritari, inseguendo sogni di autodeterminazione.